

NEI TOPONIMI LA CHIAVE PER LEGGERE LE ALPI

Nel nuovo libro di Remo Bracchi tanti spunti per comprendere e promuovere la Valtellina. La storia nascosta dietro i nomi di luoghi fortemente turistici come Bormio e Livigno rafforza l'identità da spendere nel mondo globale

GIOVANNI BETTINI

Il paesaggio delle Alpi dispone di una nuova chiave di lettura basata sulla interpretazione dei toponimi, i nomi dei luoghi. È contenuta nell'ultimo libro di Remo Bracchi, "I sentieri della memoria. Toponimi dell'alta Valle dell'Adda".

Una interpretazione scientifica quanto mai autorevole, data la levatura dello studioso, e nel contempo poetica. Una poesia che viene da profonde radici affettive e da un amore verso il luoghi vissuti dall'autore nella sua infanzia, dentro un mondo contadino nel quale la fatica, l'identità e la cultura si intrecciavano.

Un taglio antropologico

La lettura dei toponimi che fa Remo Bracchi avviene dentro questo intreccio, in una chiave antropologica che definirei "calda", sia per il calore affettivo, sia per l'incorporata fantasia. Un rapporto fra credenza e fantasia che è stato così presente nell'abitare i luoghi impervi della montagna. I dialetti di popolazioni della montagna, oggetto di profondi studi linguistici dell'autore, sono scrigni dai quali lui ricava significati palesi o spesso reconditi. Ma l'ampiezza degli studi consente all'autore di fare frequenti confronti tra denominazioni analoghe in altri luoghi, di riportare discussioni etimologiche ancora aperte. In molti casi l'autore presenta varie ipotesi suggestive.

I toponimi esplorati sono un centinaio, accompagnati da splendide fotografie di vari autori. A ciascun toponimo l'autore dedica una pagina sulle radici storiche dell'identità dei luoghi.

Altomeira designa un'oasi lungo il cammino di un gregge che d'autunno scende a valle. Bedognè richiama la bellezza del bosco di betulle. Evoca la danza di leggiadre fanciulle. Biòrca, il bivio del cuore. La biforcazione viaria ispira a Remo Bracchi la seguente considerazione: «Due sono le strade: quella della vita e quella della morte. Ogni vivente è posto alla loro biforcazione e deve necessariamente compiere la sua scelta».

Questa norma di una saggezza antica, tradotta nell'immagine familiare del bivio, è iscritta nell'esperienza quotidiana di tutti. C'è come un riflesso speculare del mondo che si apre sulle profondità della nostra psiche e l'universo nel quale muoviamo a fatica piccoli passi incerti».

Piatta contrada natia dell'autore, richiama pagine di liscio marmo che narrano una storia silenziosa ma viva. Plator va interpretato come "pascolo delle nuvole" perché in poche altre montagne l'erba sembra spingersi tanto in alto. Saiènt è "l'iride sulla roccia" dove le cascate sono arpe fragorose della natura. Le goccioline levate nell'aria si intridono del colore dell'iride.

Ai ponti di legno che attraversano il fragore delle acque, appoggiati ai macigni più solidi, si contrappone il ponte dell'arco-



Un percorso lungo i sentieri della memoria fino ad arrivare alla "biòrca" frazione del Comune di Sondalo metaforico bivio del cuore

baleno con la sua campata leggera e gaia: quello per i passi incerti di chi si trascina dietro la sua corporeità, questo la transumanza dei sogni.

Storile richiama "i sentieri dello Sparviero" dove il silenzio è intatto nelle valli e gli uccelli da preda scivolano nel turchino con le ali immobili sfruttando le correnti che salgono dalla terra arroventata.

I toponimi delle alte cime vengono interpretati da Remo Bracchi cogliendo una loro particolare fascinazione. Il "Dosdè" è il gigante in un cantuccio, in fondo alla Val Viola, che si svelava a poco a poco a chi percorreva l'antica via da Bormio a Livigno.

Il riferimento a Leopardi

Il Tresero è "sieve dell'infinito" che invece si annuncia da lontano, come una grande piramide bianca collocata di traverso. Su questa grande montagna "succedono tre sere". Remo Bracchi afferma: «Sono soluzioni che fanno sorridere gli specialisti. Esse rivelano tuttavia un interesse sempre vivo per quella mole posta di



La galleria di ghiaccio del Tresero, grande montagna su cui "succedono tre sere", sorta di "sieve dell'infinito" valtellinese

traverso, "che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude"».

Remo Bracchi, lo studioso che scruta il paesaggio della sua terra scavando nella storia, avvalendosi di studi analitici, cercando meticolosamente differenze e analogie, conclude la sua analisi sul toponimo "Tresero" con una affermazione a mio avviso cruciale. «Soltanto l'amore rende creativi e la ricerca di una interpretazione sconosciuta è dunque una prova d'amore».

Il rigoroso autore del libro non si scusa quindi per componenti fantasiose presenti nell'opera. Sono le ali dell'amore verso i suoi luoghi a farlo volare oltre l'analiticità.

L'opera può indubbiamente contribuire al persistere di un legame identitario tra gli abitanti dell'alta Valle dell'Adda e la loro terra, in una fase di grandi mutamenti sociali, della economiche e della cultura dominante, nella quale si verificano notevoli trasformazioni dell'assetto di quel territorio. Si pensi allo spensierato sviluppo edilizio. Si pensi al

toponimo Livigno «culla di primule dove la morte scende dall'alto con le valanghe...dove per piantare in un luogo sicuro la loro casetta di legno, la tèa, i primi pastori scrutarono lungamente il territorio». Oggi salgono all'enorme ipermercato extradoganale, enormi quantità di carburante. O si pensi a Santa Caterina post-mondiali.

La coscienza dei luoghi

Il contributo del libro di Remo Bracchi è prezioso per alimentare e rafforzare una "coscienza di luogo" negli abitanti dell'Alta Valle. È prezioso in una fase storica che si apre all'insegna di una globalizzazione omologante, nella quale il turismo rischia di caratterizzarsi come offerta di una superficiale disneyland invasiva. Anche i giovani abitanti dell'Alta Valle vivranno probabilmente su piattaforme informatiche, tra il reale e il virtuale. Riuscirà lo splendido libro di Remo Bracchi a rafforzare in loro un legame identitario con il loro territorio percorrendo "sentieri della memoria"?

APPROFONDIMENTO

DUE STUDIOSI E LE VALLI NEL CUORE

Remo Bracchi è docente di glottologia all'Università Salesiana di Roma. Suoi scritti sono editi dall'Accademia Nazionale dei Lincei.

È fondatore e direttore scientifico dell'Idevv - Istituto Dialettologico e di Etnografia della Valtellina e della Valchiavenna. È autore dei dizionari etnografici di Livigno - Trepalle, di Grosio e della Valle di Tartano. Il suo libro "Nomi dei volti e delle paure nelle valli dell'Adda e della Mera" è accolto nella prestigiosa Collana Internazionale di Romanistica "Seitschrift für romanische Philologie". Ha conseguito significative benemerenze come recita il Bando del Premio Lions d'Oro, nel campo della Letteratura, delle scienze e delle arti, onorando in modo straordinario il nome di Sondrio e della sua Provincia in Italia e nel mondo. Il suo ultimo libro è "I sentieri della memoria".

Toponimi dell'Alta Valle dell'Adda" (Società Editrice Romana, 2016).

A questo è dedicato l'articolo di Giovanni Bettini, docente alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano e in altri atenei, a sua volta cultore dei paesaggi valtellinesi, cui ha dedicato diversi volumi, tra quali: "Case rurali e territorio in Valtellina e Valchiavenna" (1979, scritto con Elio Bertolina) e "Montagne di Valtellina e Valchiavenna immagini dall'esplorazione all'alpinismo moderno (1982, con Antonio Boscacci, Mario Peiosi e Ivan Fassin).

Architetto paesaggista, Bettini è membro dell'Istituto nazionale di Urbanistica e del Comitato scientifico nazionale di Legambiente. È anche stato eletto alla Camera dei deputati, nelle liste del Partito comunista italiano, dal 20 giugno 1979 all'11 luglio 1983.